

Le cose *illimitate in quantità*, ossia quelle di cui ciascuno si provvede senza sforzi di sorta, a causa della loro abbondanza, sono *prive* del carattere di *permutabilità* in quanto non è concepibile di esse la possibilità dello *scambio*. Ora, il requisito della *trasferibilità*, che è indispensabile per assurgere alla nozione di bene *in senso economico*, è appunto quel requisito che viene a confermare, pel suo stretto rapporto con quello della *limitazione in quantità*, come i beni mancanti di quest'ultimo carattere, non possano formare oggetto dello studio dell'Economia politica.

Ha da notarsi pertanto, che per arrivare a qualificare come *bene* un determinato oggetto, l'economista non può staccarsi dalla considerazione della sua *disponibilità in una determinata quantità*. La quale disponibilità include necessariamente la presenza di una cosa in quella *forma* e in quella *quantità* che è richiesta, affinchè ne goda effettivamente

---

rilevarsi ch'esse equivalgono a variazioni nell'impiego delle cose e trasformano *utilità positive* in *negative* e viceversa, a seconda dei casi.

Infine quanto alle *variazioni* delle proprietà *fisico-chimiche* delle cose e delle stesse *opinioni* che si hanno intorno ad esse, non può scordarsi che talune di esse talvolta danno luogo meglio che ad un'*utilità positiva* ad un effetto *debilitante* di codesta utilità e talvolta addirittura ad un'*utilità negativa* se non viene eliminandosene l'azione. Così la *corruttibilità delle merci*, il loro *peso*, il loro *volume*, la loro *inseparabilità da altre sostanze*, ecc., sono fenomeni *fisico-chimici* che annullano gli effetti di quelle proprietà delle cose che le rendono *positivamente utili*, come spesso dallo stato di codesta *utilità positiva* possono le cose passare a quella di *disutilità* per il solo effetto di variazioni nella loro *temperatura*, *velocità*, ecc.